

DA DE GREGORIO AL SUPER LATITANTE DI PANAMA

MAESTRI DI



Il quotidiano "Italia dei Valori" al tempo di Lavitola e De Gregorio. Nel fotomontaggio, da sinistra, Valter Lavitola, Sergio De Gregorio e Antonio Di Pietro.



E' berlusconiano fino al midollo, Valter Lavitola. Eppure, a sdoganare "lo suo maestro", Sergio De Gregorio, era stato il tandem di vertice dell'Italia dei Valori Di Pietro-Formisano. Con quest'ultimo nei panni del massone, proprio come l'editore dell'*Avanti*. Ecco la vera storia dei Lavitola alla turbolenta corte di De Gregorio. Dove incontriamo, fra gli altri, personaggi coinvolti in inchieste sui mercenari anti-terrorismo, protagonisti della P4 e un Centro studi massonico sulla guerra.

RITA PENNAROLA

«**O** RA NON PERDE occasione per sparargli addosso, un giorno sì e l'altro pure. Ma la verità è che a sdoganare i Lavitola è stato proprio lui, il giustizialista e dispensatore di norme morali An-

tonio Di Pietro». Il commento - colto al volo fra le battute di alcuni peones durante la kermesse di Vasto, proprio mentre il "tribuno" Di Pietro sul pulpito calca l'onda montante del giustizialismo nel Paese - più che uno sfogo di pancia,

sembra il racconto di fatti realmente accaduti.

E' precisamente l'11 ottobre del 2005 quando la srl *Editrice Mediterranea* viene iscritta al Registro imprese della Camera di Commercio di Roma con il numero 241367. Il capitale sociale, costituito dai canonici 10mila euro, è suddiviso fra **Antonio Lavitola** (classe 1967, cugino di **Valter Lavitola** ed amministratore unico della società), l'aversano **Tommaso D'Alesio** e il giovanissimo **Marco Capasso**. Una terna di stretto entourage del giornalista napoletano **Sergio De Gregorio**, all'epoca già noto per le sue scorribande editoriali, ma non per questo meno deciso a fare il grande salto verso il Parlamento, i cui portoni gli erano appena stati chiusi in faccia da **Silvio Berlusconi** in persona («non voglio grane a Napoli», aveva detto il premier ai suoi fedelissimi in occasione delle regionali di quello stesso anno, il 2005, quando la candidatura di De Gregorio in Forza Italia era sfumata all'ultimo momento, con i manifesti già affissi

LAVITOLA



in tutta la Campania).

Ma come si dice, per una porta che si chiude, qualche volta si spalanca un portone. E così De Gregorio, mentre fa l'accordo con la Democrazia Cristiana di **Gianfranco Rotondi** in area centro-destra, il giorno dopo flirta con l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, mettendo sul piatto un consistente pacchetto di voti (era stato tra i più votati con la Dc di Rotondi alle Regionali, benché poi non eletto) e, per l'appunto, un quotidiano di partito nuovo di zecca, pronto ad intercettare le provvidenze pubbliche. Edito, why not?, dalla società made in Lavitola, direttori editoriali lo stesso De Gregorio e il senatore Idv **Nello Formisano**, con il figlio di quest'ultimo, **Antonio Formisano**, in prima fila tra i redattori.

Le tarantelle cominciano quasi subito. **Claudio Velardi**, allora direttore del *Riformista*, scrive che sarà proprio Valter Lavitola, direttore dell'*Avanti*, ad incanalare il progetto editoriale dei dipietristi verso il sospirato finanziamento

pubblico. Valter smentisce (giammai un craxiano purosangue come lui potrebbe aver da fare con il persecutore in toga Antonio Di Pietro), ma Velardi ribadisce, poi la cosa sembra finire lì. Fatto sta che l'idillio fra De Gregorio e il Tonino nazionale dura lo spazio d'un mattino, quanto basta per proiettare sugli schermi di Palazzo Madama il giornalista napoletano: nemmeno il tempo di arrivare, ed ecco che si fa eleggere alla presidenza della Commissione Difesa coi voti della Casa delle Libertà.

De Gregorio, via Di Pietro, sbarca alla corte di Berlusconi, ma restano nelle sue mani il quotidiano "Italia dei Valori" e l'editrice capitanata da Lavitola. Ancora a febbraio 2007 (vedi foto di apertura) in prima pagina spicca l'editoriale firmato da Antonio Di Pietro.

La questione torna in ballo nel 2010 quando scoppiano gli scandali dell'inchiesta sui grandi appalti per il G8 della Maddalena. Perché salta fuori che l'appartamento di Via della Vite 3 a Roma, sede della *Editrice Mediterranea*, era stato dato in affitto a Lavitola dall'uomo di punta della "cricca", **Angelo Balducci**. Ed era precisamente in quella sede che aveva la sua redazione il quotidiano di Italia dei Valori. Lo conferma lo stesso Di Pietro sul suo blog, nel tentativo di replicare alle verbalizzazioni dell'architetto **Angelo Zampolini** ai magistrati di Perugia.

ODOR DI CLAN

La biografia ufficiale del senatore De Gregorio (ormai si considerano ufficiali quelle che appaiono su *Wikipedia*) riporta le tre grane giudiziarie che lo hanno visto indagato negli ultimi anni. Tutto a posto per l'inchiesta sui presunti collegamenti con la 'ndrangheta, archiviata nel 2009 dal gip di Reggio Calabria.

Peccato solo che pochi mesi dopo, a febbraio 2010, uno tra gli artefici della degregoriana "Fondazione Italiani nel Mondo", **Nicola Di Girolamo**, sia stato arrestato per rapporti con le 'ndrine. Per lui l'accusa parlava chiaro: violazione della legge elettorale con l'aggravante mafiosa. Secondo la procura, Di Girolamo sarebbe stato eletto all'estero con i voti della malavita organizzata, come dimostra tra l'altro una foto che lo ritrae

insieme al boss della 'ndrangheta **Franco Pugliese**.

Strano: è proprio nel corso di questa inchiesta su Di Girolamo che per la prima volta, lo scorso anno, si apre uno squarcio su quegli stessi, foschi scenari all'interno di *Finmeccanica* che rappresentano oggi il piatto forte delle indagini su Lavitola.

Non meno incandescenti, intanto, le indagini della Dda di Napoli scaturite da una perquisizione delle Fiamme gialle in casa di tal "Caprariello", al secolo **Rocco Cafiero**. Considerato elemento di spicco del clan Nuvoletta, Caprariello custodiva una serie di assegni firmati o girati da De Gregorio.

L'archiviazione disposta dal gip non è però riuscita a sgombrare il campo da quell'ombra di sospetto che fin dagli esordi della sua carriera circonda, negli ambienti del giornalismo napoletano, Sergio De Gregorio. Almeno da quando, negli anni '80, mette su il periodico in giallo e nero *Dossier Magazine*, considerato vicino ad un imprenditore del settore delle pulizie, **Luigi Romano**, poi condannato per collegamenti col clan camorristico dei Nuvoletta. Sempre loro.

Passano i decenni ma la scena (giudiziaria) resta quanto meno turbolenta. Perché socio di De Gregorio nella co-razzata *Italiani nel Mondo Channel*, spa da 2 miliardi e passa di capitale, è stato l'imprenditore di abiti da sposa dei Camaldoli **Giuseppe Giordano**, oggi alla guida di *Italiamia*, network televisivo neomelodico in salsa napoletan-casertana. Quando nel 2008 Giordano, la moglie ed una sfilza di parenti vengono arrestati nell'ambito dell'operazione *Onde Rotte* con l'accusa, fra l'altro, di false fatturazioni, viene alla luce che molti giornalisti delle sue tv iscritti nel registro dei praticanti provevivano proprio da due scuderie di De Gregorio: *Dossier Magazine* e *l'Avanti*. Una, fra loro, si chiamava **Maria Lavitola**. Ed era - ed è - la sorella di Valterino.

Del resto, anche nella famiglia di quest'ultimo le frequentazioni "pericolose" non sono mancate. Scrive **Corrado De Rosa** nel libro "I medici della camorra", uscito lo scorso anno: «Sebbene tutti associno Cutolo (il boss della Nco **Raffaele Cutolo**, ndr) ad **Aldo Semera-**

nasce la Fondazione Italiani nel Mondo



Il manifesto ufficiale che celebrava la nascita della Fondazione Italiani nel Mondo. Secondo da sinistra è Sergio De Gregorio. Sotto la freccia, Nicola Di Girolamo.

ri, il primo più volte indica come suo perito di fiducia il professor **Giuseppe Lavitola** (padre di Valter, ndr), esponente della Democrazia Cristiana campana per la quale ha coperto incarichi politici, e che svolge un ruolo di mediazione tra Cutolo stesso e gli ambienti politici anche durante il sequestro Cirillo». «Lavitola - aggiunge De Rosa - negli anni successivi certifica l'incapacità di intendere e di volere per ragioni di natura psichica a **Vincenzo De Falco**, e diagnostica una grave anoressia a Nunzio, che serve ad accertarne la sua incompatibilità con il carcere». De Falco non è uno qualsiasi, ma «un personaggio centrale della storia del clan dei Casalesi. Arrestato nei dintorni di Casal di Principe il 21 giugno 1990, non è mai rimasto molto in carcere proprio per via delle decisioni giudiziarie a lui favorevoli ottenute sfruttando le perizie psichiatriche, e già al suo primo processo di rilievo viene considerato non imputabile e ricoverato per tre anni in Ospedale psichiatrico giudiziario a Montelupo Fiorentino». Tanto che negli ambienti lo definiscono 'o fuggiasco.

Quanto a **Nunzio De Falco**, detto 'o lupo, è invece il mandante dell'omicidio di don **Peppe Diana**. Scrive ancora De Rosa che De Falco «nel processo che ne consegue è difeso dall'avvocato **Gaetano Pecorella**, all'epoca presidente della Commissione Giustizia della Camera dei deputati. L'anoressia che viene diagnosticata al boss dal professor Lavitola, in realtà, è una diagnosi malposta. Nel suo caso sarebbe più giusto parlare di dimagrimento indotto, che il boss si procura consapevolmente. 'O lupo, in-

Confratelli coltelli?

AVANTI, massoni! Se molti fra i socialisti che ruotavano intorno allo storico quotidiano avevano i loro punti di riferimento nella massoneria carbonara, quella che in qualche modo aveva ispirato l'unità d'Italia, ben più prosaicamente i personaggi che si aggirano oggi intorno alla testata si richiamano agli affari ed affarucci sottobanco tipici di molte logge dei nostri tempi, al di là dei proclami del Gran Maestro **Gustavo Raffi** e dei suoi omologhi.

Si parte da lui, l'editore **Valter Lavitola** che, come la Voce ha scritto in anteprima fin da ottobre 2008, è iscritto al Grande Oriente d'Italia col numero di elenco 3425 e la qualifica di "tecnico". Ha dovuto ammetterlo anche lo stesso entourage di Raffi, pur precisando che l'affiliato in questione sarebbe "in sonno".

Lui però, l'assonnato direttore, viene dalla lunga scuo-

la muratoria di un confratello come **Fabrizio Cicchitto**, P2 doc. Non per niente, dentro l'Avanti si è trovato a fianco un giornalista che dell'appartenenza massonica ha sempre fatto la sua bandiera: **Aldo Chiarle**. Nato a Savona nel 1926 ed iscritto col numero 20.762, quando nel numero di ottobre 2008 furono pubblicati che elenchi dei massoni, Chiarle scrisse alla Voce una lunga lettera rivendicando con orgoglio la sua affiliazione.

Bei tempi, quelli dei confratelli come Chiarle, massone e partigiano. Poi, però, sono arrivati i Lavitola. E pure i Formisano. Già, perché fra i politici che in un modo o nell'altro ritroviamo lungo il cammino del tandem **Sergio De Gregorio**-Valter Lavitola, ci sono naturalmente alcuni proconsoli di Italia dei Valori. «Fu proprio **Nello Formisano** (nato a Torre del Greco, senatore ldv e responsabile del partito di

Antonio Di Pietro per la Campania, ndr) a sdoganare De Gregorio. Ed a lui - ricorda un ex supporter del Tonino nazionale - si deve l'abbraccio "mortale" fra Di Pietro e De Gregorio, che portò quest'ultimo per la prima volta in parlamento». Per puro caso anche Nello Formisano è massone. Presente nell'elenco alla posizione numero 10.142 con la qualifica di "avvocato".

Oggi i due massoni Lavitola e Formisano si ritrovano su sponde - almeno apparentemente - contrapposte.

Confratelli coltelli?



fatti, fa entrare clandestinamente in carcere un farmaco chiamato fendimetrazina. Si tratta di una sostanza che serve per dimagrire, che viene utilizzata proprio per far perdere peso al boss velocemente, e che lo fa deperire fino ai limiti della sopravvivenza».

'A LA GUERRE COMME 'A LA GUERRE

Dura la vita, eh? Meno male che c'è chi per combattere le guerre continua ad attrezzarsi. Con ogni mezzo. Perciò, avvolto in una tanto prudente quanto volontaria cortina di silenzio mediatico da circa un anno (in particolare, da quando Di Girolamo aveva vuotato il sacco sui finanziamenti in contanti a *Italiani nel Mondo*), Sergio De Gregorio si dedica ora anima e corpo a presiedere l'Assemblea Parlamentare della Nato, dividendosi senza sosta fra i cinque continenti. E volando volando, ecco spuntare il suo nome in una inedita storia che riporta alle milizie mercenarie o, come preferiscono chiamarli loro, general contractors in funzione anti-terrorismo mondiale. Cominciando dall'inizio.

Già perché, preso com'è dalle sue

missioni di alto livello internazionale, De Gregorio ha forse dimenticato che nell'estate del 2008 un gruppetto di imprenditori partenopei decide di riportare nelle edicole il quotidiano *La Notte*. In prima fila ci sono i fratelli **Giuseppe e Vincenzo Catapano** da San Gennaro Vesuviano, «a un tiro di schioppo da Ottaviano - scrive la stampa locale - che controllano una galassia di società attive nei settori degli immobili, del credito (con quattro finanziarie) e dell'editoria». Direttore della testata è, guarda caso, un fedelissimo di De Gregorio, **Andrea Viscardi**, praticantato alle emittenti di Giuseppe Giordano ed a lungo alla guida della redazione di *Italiani nel Mondo*.

Vatti a fidare. A maggio di quest'anno per Giuseppe Catapano che, abbandonata l'avventura editoriale, si era trapiantato nel Veneto, scattano le manette ai polsi. Con lui finiscono in galera una quindicina di collaboratori, quasi tutti provenienti dal napoletano o dal casertano. Il gioco, secondo gli inquirenti, era semplice: dar vita ad una "rete finanziaria di assistenza" per le aziende in difficoltà, che invece venivano regolarmente spolpate con operazioni fittizie



sull'estero e gettate sul lastrico. Pochi giorni fa, il 26 settembre scorso, il gup di Padova **Lara Fortuna** ha condannato in primo grado Giuseppe Catapano alla pena di 4 anni e 5 mesi di reclusione.

Prima di essere arrestato, Catapano aveva fatto in tempo a fondare il cosiddetto *Osservatorio Parlamentare Europeo*, finito ben presto nel mirino di due procure della repubblica, Benevento e Milano, nell'ambito delle indagini su una loggia massonica coperta del capoluogo sannita, denominata "Colonna Traiana". Fra gli scopi dell'*Osservatorio*, quello di arruolare mercenari per la "liberazione" del Cabinda - uno fra i territori africani più ricchi di petrolio - dai "comunisti".

Al fianco di Catapano nel promuovere le sorti dell'iniziativa, ecco il "cavaliere" **Gennaro Ruggiero** da Casoria (per lui il gip di Milano non aveva convalidato l'arresto richiesto dai pm) col quale, non a caso, oggi collabora a tutto campo il giornalista di origini degregoriane Viscardi nella web tv denominata *Progetto Italia*.

Ovvio che il senatore, impegnato in ben altri incarichi, non abbia tempo da

perdere con un milieu tanto pletorico, benché chi lo frequenta continui a giurare che sono tuttora esistenti i rapporti col duo Viscardi-Ruggiero. Quest'ultimo, fra l'altro, come la *Voce* ha documentato nell'inchiesta di maggio 2011, si è dato un gran da fare anche in veste di press agent, entrando e uscendo da Palazzo Chigi con Papi girl al seguito. Una sorta di Tarantini in stile afragolese?

CAMPUS DELLE MIE BRAME

Ben più altisonanti sono invece altre compagini attualmente destinatarie delle attenzioni del senatore De Gregorio. E parliamo in particolare di quel Campus Universitario di Malta tanto caro anche al sottosegretario agli Esteri **Enzo Scotti**, napoletano e, fin dagli anni del dopoterremoto, uno fra i principali riferimenti politici dello stesso De Gregorio.

Il più recente atto parlamentare presentato in Senato a sua firma si occupa proprio di appoggiare incondizionatamente le sorti dell'ateneo maltese. Porta la data del 13 settembre 2011 e chiede perentoriamente che al *Link Campus* venga riconosciuto lo status di Università al pari di quelle italiane, con titoli di studio parimenti validi a tutti gli effetti. Certo, è da una vita che l'onorevole Vincenzo Scotti si dedica a presiedere la sezione romana del *Link Campus*. Che ha, in particolare, una spiccata vocazione a formare esperti nel contrasto al terrorismo internazionale.

Paestum, ottobre 2008. Il Centro Congressi Ariston ospita la due giorni su "Intelligence and Security", con esperti di tutta Italia a confronto. Accanto a Scotti, organizzatore dell'incontro come presidente dell'università maltese, ci sono, fra gli altri, il senatore campano **Giuseppe Esposito**, tuttora vicepresidente del Copasir, nonché il deputato Pdl **Alfonso Papa** e l'ex europarlamentare **Giuseppe Gargani**. Gli ultimi due, com'è noto, sono rimasti coinvolti, a diverso titolo, nelle indagini sulla cosiddetta P4 (mentre scriviamo, Papa è ancora recluso a Poggioreale). Ma c'è anche, al tavolo dei relatori, il professor **Carlo Maria Polidori**. Torinese, di professione avvocato, Polidori è fondatore del *Cesdis*, *Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza*. E poi è, forse non a caso, presente negli elenchi dei massoni iscritti al Gran-
de Oriente d'Italia.

A proposito. Fra le numerose onorificenze vantate nel suo curriculum da Gennaro Ruggiero - oltre a quelle di «Cavaliere Templare» e di «socio della Niaf», altra sigla italoamericana fondata

Enzo Scotti, che presiede il Link Campus di Malta. A sinistra il senatore di Idv Nello Formisano e, sotto, i massoni del Goi.



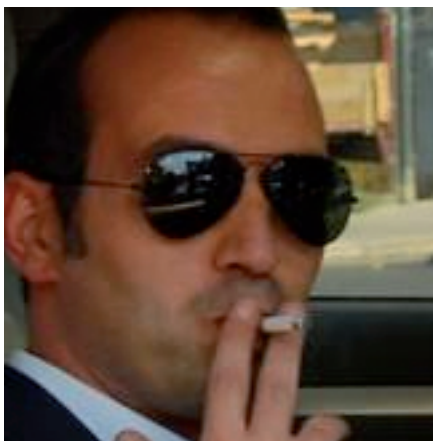
da Sergio De Gregorio - spicca anche la qualifica di «membro del Cesdis». E il cerchio si chiude.

VIENI AVANTI, LAVITOLA!

Mentre i suoi amici e maestri di sempre preparano l'arte della guerra, lui, Valterino, se la ride dall'esilio dorato panamense (o brasiliano che dir si voglia). Nell'isola caraibica si era rifugiato da lungo tempo. Questo, almeno, aveva fatto credere esternando da laggù. Prima di venir pizzicato dall'infallibile penna al vetriolo di *Napolispia*, alias il giornalista **Carlo Tarallo**, che a settembre lancia lo scoop: Valter ha trascorso felicemente l'estate in quel di Procida, noto anche a una serata di tango per principianti. «Era là - conferma a *Dagospia* **Luigi Muro**, storico sindaco dell'isola - sicuramente fra il 15 e 20 agosto, ci siamo pure incontrati».

Ma è proprio sotto Ferragosto che **Giacomo Amadori** di *Panorama* comincia ad aggirarsi per Napoli. Rituale fuga di notizie dalla procura del Centro direzionale, e il botto è fatto: con una settimana di anticipo rispetto all'ordinanza di custodia cautelare, il settimanale pubblica in esclusiva le prime anticipazioni dell'inchiesta dei pm partenopei **Enzo Piscitelli** e **John Woodcock** sulla presunta estorsione ai danni di Berlusconi. Per **Giampaolo Tarantini** e sua moglie **Angela Devenuto** scattano le manette. Valterino? Uccel di bosco.

I messaggi, però, non ce li fa mancare. Basta andare sulla sua pagina Facebook, inaugurata, a quanto pare, proprio nell'ultimo periodo di "esilio forzato". «Mi trovo in Bulgaria per contatti con potenziali distributori di pesce con-



Giampaolo Tarantini. Nel box, la zona di Teano, altra meta prediletta da Lavitola.

gelato» (2 settembre). «Adesso sono all'estero perché devo fare la selezione di modelle per la Fininvest» (4 settembre). Nè ci risparmia i suoi proverbiali sberleffi: «Ragazzi, che devo fare, torno e chiarisco tutto?» (9 settembre). Il 15 settembre si iscrive al gruppo «Aiutare una famiglia in difficoltà con 20.000 euro al mese». Il 16 settembre tiene a precisare: «io comunque adesso sono a Panama, eh».

Biglietto da visita per presentarsi ad amici e fan di Facebook è, naturalmente, la testata affidatagli da Sergio De Gregorio. «Sono l'editore e direttore dell'Avanti!, attualmente all'estero per lavoro», proclama Valter sul suo profilo, evocando la testata che di soldi ne ha incassati tanti: oltre 2 milioni e mezzo l'anno come contributo dello Stato, nonostante l'infuocata battaglia tuttora in atto con gli eredi naturali dello storico quotidiano.

Scriva il segretario Psi **Riccardo Nencini** nell'appello lanciato per sottrarre la testata dalle grinfie di Lavitola-De Gregorio: «Paghiamo colpe che non sono di nessuno dei nostri padri ma di un milantatore che ha pensato, mettendo una 'L' ed un apostrofo, di entrare nel pantheon dei direttori del più antico giornale della sinistra italiana». Come ha fatto? Ricostruisce Nencini: «Nel 1996 Lavitola, nelle vesti di editore (direttore Sergio De Gregorio), col sostegno politico di alcuni esponenti dell'ex Psi finiti nel centrodestra, si presenta con una testata graficamente identica a quella del Psi, ma con una differenza che sorprendentemente gli consente di registrarla presso l'apposito ufficio del Tribunale, senza opposizione». «La sua testata - continua il j'accuse - si chiama "L'Avanti!", con l'articolo determinativo e l'apostrofo. Vi chiederete: ma se Caio si presentasse in Tribunale a registrare la testata de "Il Corriere della Sera", con l'articolo davanti e tutto il resto identico, ci riuscirebbe?

Gli incontri di Teano

HA ORIGINI salernitane ma solide radici nell'agro aversano, **Valter Lavitola**. A mettere in luce i legami societari tra il faccendiere ora latitante ed alcuni imprenditori di Teano, provincia di Caserta, ci ha pensato la testata online *Pignataro Maggiore news*. Si legge in un articolo a firma **Rosa Parchi** che i soci teanesi di Lavitola «sono da molti anni consulenti dell'Amministrazione cittadina di Pignataro Maggiore, per le pratiche edilizie relative agli eventi sismici, nell'ambito di rapporti con l'Ufficio tecnico comunale instauratisi e consolidatisi durante la prima e la seconda Amministrazione guidata dall'ex sindaco **Giorgio Magliocca**, quest'ultimo per altre vicende detenuto dall'11 marzo 2011 con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa (collusione con la potente e sanguinaria cosca Lubrano-Ligato)».

Lavitola sarebbe stato infatti socio ed amministratore unico della *Socobi 2000 srl*, azienda agricola facente capo a **Carla De Francesco** di Teano. La cittadina, peraltro, viene citata anche nell'ordinanza d'arresto del gip **Amelia Primavera** come uno dei luoghi in cui veniva «posta in essere la condotta estremamente fluida ed articolata» di Lavitola e

di **Giampaolo Tarantini**.

I rapporti tra le imprese del gruppo De Francesco e il comune di Pignataro passavano attraverso la società *Sidicina Consulting*, destinataria di incarichi di consulenza per le pratiche edilizie relative ad eventi sismici ed inizialmente acquisite, proprio come la *Socobi*, nel quartier generale di piazza Municipio 15 a Teano.

Nel 2008 *Sidicina Consulting* cessa la propria attività. A vincere il nuovo bando pubblico per l'affidamento del servizio, espletato nel 2009, è la *Sunshine srl*.

«Chi sono e da dove arrivano i professionisti qualificati della *Sunshine*? Nulla cambia - prosegue l'articolo - perché i professionisti vengono, per combinazione, sempre da Teano e sono, per coincidenza, ancora una volta i soci di Valter Lavitola nella *Socobi 2000*, la famiglia De Francesco, evidentemente molto fortunata nei rapporti con la amministrazione comunale di Pignataro Maggiore».

La storia finisce qui. Nessun coinvolgimento della famiglia De Francesco con le in-

dagini roventi che pendono attualmente sul capo di Valter Lavitola.

Nè si può mettere in diretta relazione l'attivismo quest'ultimo in un'area, come quella di Pignataro Maggiore, da sempre nota come avamposto del clan Nuvoletta (ancora loro) in Terra di Lavoro.

Prima di chiudere, i cronisti di *Pignataro News* trovano il modo di evocare quella leggenda metropolitana secondo cui ci fu lo zampino dei servizi segreti nella vicenda Magliocca. «Valter Lavitola - scrivono - al quale qualche organo di stampa vorrebbe attribuire contatti con i servizi segreti, non c'entra nulla con la sede dell'Amministrazione comunale pignatarese. Anche se sarebbe piaciuto ai buontemponi locali attribuire ai servizi (nel caso allertati da Valter Lavitola) la scandalosa fuga di notizie che in qualche occasione ha permesso all'ex sindaco Giorgio Magliocca di venire a conoscenza del fatto che erano in corso intercettazioni telefoniche e ambientali a suo carico nell'ambito di inchieste della magistratura».

No, crediamo proprio di no, ma per l'Avanti! è successo...».

All'epoca dello «scippo» Lavitola, che compiva i suoi primi trent'anni, altro non era se non l'intestatario di fiducia del giornalista partenopeo De Gregorio, alla cui corte, come abbiamo visto, ruotavano anche la sorella Maria e il cugino Antonio.

Oggi però fa l'ingrato e prova a prendere le distanze dal suo maestro. Il 5 luglio scorso Valter telefona ad Elena, un'adetta ai pagamenti di *Finmeccanica*. I due discutono di un versamento sull'estero che deve essere fatto in favore di Lavitola. Mancano alcuni documenti, ma Valter non si scoraggia. «La verità vera - dice alla sua interlocutrice - è quella che diceva De Gregorio, che quando ci stanno i casini io mi diverto...

tu non hai idea che casini sto combinando, non ne hai proprio idea».

Un'idea, su Lavitola, per fortuna se la sono fatta i pubblici ministeri di Napoli e il gip **Amelia Primavera** (benché i fascicoli siano ora stati trasferiti a Roma). Il punto, però, è ancora un altro: ha avuto un ruolo, il padre putativo di Lavitola e berlusconiano doc Sergio De Gregorio, in tutta questa vicenda? Di certo, chi a Napoli conosce le gesta della «coppia», se lo sta domandando da un pezzo. «Ora Valter - dice un giornalista partenopeo di lungo corso - ne parla al passato, quasi fosse una storia in naftalina. Ma qui lo sappiamo tutti che lui non era nessuno. Ed è cresciuto a pane e De Gregorio. Possibile che ora il senatore se ne stia nell'ombra, al riparo da tutto?». Ah, saperlo..., direbbe Dagospia. ■